

TANTE STRADE PER L'ARTE DI STRADA IN EUROPA

di Luigi Russo presidente FNAS – Federazione Nazionale Arte di Strada

Open è stata per il sottoscritto l'occasione per confrontarsi con altri organizzatori europei, quel tanto che basta per capire come le nostre realtà siano allo stesso tempo prossime e lontane.

Sicuramente Open ci ha permesso di uscire da una certa propensione all'autoreferenzialità, ci ha consentito di comprendere come le realtà nazionali siano spesso molto distanti le une dalle altre, e come siano forti le resistenze a comprendere ed accettare modelli diversi dai nostri.

Condividiamo dal punto di vista culturale un patrimonio inestimabile di cultura popolare che è riuscita a diventare spesso ricchezza condivisa dell'Europa intera.

Ma la nostra storia recente, segnata come è normale da un quadro normativo molto diverso da nazione a nazione, ha prodotto anche per quanto concerne l'arte di strada realtà molto diverse

Basterebbe confrontare soltanto i casi di Francia e Italia per vedere quanto possano essere distanti le realtà di Paesi così prossimi. Da una parte abbiamo un settore molto sostenuto, per tradizione e convinzione, dalla Pubblica Amministrazione, e trainato dall'offerta di spettacoli e produzioni; dall'altro abbiamo invece un settore che è cresciuto molto negli ultimi 20 anni grazie al successo di alcune iniziative e ad un impetuoso fenomeno di imitazione, un settore trainato dunque principalmente dalla domanda, dotato di poche risorse e quasi tutte reperite a livello locale.

Non è ovviamente un caso che produzioni di maggior impegno e dimensione trovino un terreno più fertile in Francia e che la dimensione caratteristica di uno spettacolo di strada italiano sia molto piccola (tra le due e le tre persone impegnate in scena). Non è un caso che lì vi sia una netta separazione tra artisti professionisti e chi va a cappello, mentre qui il cappello costituisce per molti professionisti una sorta di cassa integrazione guadagni o in molti casi un'attività che permette loro di realizzare progetti produttivi importanti, che non avrebbero visto altrimenti la luce. Non è un caso che quando parliamo agli amici stranieri di libero esercizio veniamo guardati spesso come marziani.

Il modello francese è ovviamente più solido e affermato, ma quello italiano è comunque ricco di energie vitali. Entrambi i modelli hanno dei limiti, se vogliamo estremizzarli si può dire che si passa dall'onanismo produttivo della Francia, all'insostenibile leggerezza dell'arte di strada italiana, che forse in Francia devono recuperare un miglior rapporto con il mercato e qui sicuramente con la Pubblica Amministrazione.

Ma il mio invito in questo momento è un altro. E' un invito, nello spirito di questo progetto, a guardare tutte le esperienze europee con grande apertura, con grande capacità di ascolto. Vedo anche in Italia dei portatori sani di Verità, degli Illuminati ma non dai lumi della ragione, ma dagli accecanti bagliori della Verità.

Il più grande riconoscimento alla storia europea, che pure qualche mostro lo ha partorito, è quello di rifiutare l'integralismo, il pregiudizio, il rassicurante, ma mortale abbraccio del pensiero unico.

In un mondo che diventa sempre più piccolo, anche l'Europa diventa sempre più piccola. Il rischio anche per il nostro settore non è la diversità, ma l'omologazione, il rischio è che i modelli più forti mangino le realtà più marginali.

Credo sia giusto valorizzare ciò che ci unisce, ma allo stesso tempo riconoscere e rispettare le differenze, la "biodiversità" culturale: non c'è una via maestra, ci sono tante strade per l'arte di strada.

Compito di un'Europa più forte e coraggiosa, è proprio quella di documentare e valorizzare questa diversità culturale, questa ricchezza, anche attraverso politiche di compensazione che sostengano le realtà meno conosciute e affermate.

Credo che l'arte di strada possa giocare un ruolo importante nella società europea a livello culturale per la capacità di esprimere nuovi linguaggi, per il maggior appeal rispetto al teatro tradizionale che riscuote tra le nuove generazioni, per la capacità di uscire dai luoghi convenzionali e un po' paludati, per la capacità di rendere più vive e amichevoli le città, per la sua fisicità, che può essere considerata antidoto e contraltare alla immaterialità dei rapporti di oggi.

Buon lavoro e buon ascolto.